

Entro il 30 giugno scorso bisognava completare l'elenco di chi aveva i requisiti per ottenere i rimborsi dalla Regione: tutto tace. Tranne il flusso finanziario che sembra continuare ininterrottamente: ma i soldi non erano pochi e dovevano farseli bastare?

I centri privati non sono accreditati? Fa niente: ecco una valanga di soldi

Danaro a palate alle strutture per la riabilitazione: eppure l'Asl non ha rispettato le prescrizioni

di **Pepe Rinaldi**

I soldi sono pochi, bisogna risparmiare, combattere gli sprechi eccetera. *Cronache del Mezzogiorno* l'ha già detto nella prima puntata di questo piccolo viaggio nel mondo della sanità privata, versante riabilitazione, il 12 gennaio scorso. E l'*incipit* sarà utilizzato come perpetua premessa ad ogni appuntamento specifico sull'argomento. Perché è questo il tema di fondo: le scarse risorse, sempre loro, ed il miglior utilizzo possibile che ne possano fare quanti si occupano di faccende delicate come, appunto, la riabilitazione.

Allora, partiamo da un punto: sul territorio esiste una quantità indiscriminata di strutture che costano un sacco di soldi alla collettività. Strutture importanti, altre meno, tutte, in linea di principio, svolgono un ruolo fondamentale dal momento che la cura dei disabili, dei traumatizzati 'veri', dei malati gravi è materia che rende onore a chi la pratica. Ricavandone, com'è giusto che sia, un sacrosanto profitto e dando al contempo lavoro a molta gente.

Perché le prestazioni fatte dai centri di riabilitazione vengano poi rimborsate dalla sanità pubblica (nel nostro, sciaturato, caso della regione Campania) occorre che questi centri siano - come si

dice in gergo - accreditati. Vale a dire che devono rispondere ad una serie di requisiti formali e sostanziali particolarmente severi. Ma, si sa, siamo in Italia, per giunta al sud e purtroppo in Campania: dove succede di tutto e di più. Dai soldi gettati dalla finestra per darli a centri che non esistono neppure negli elenchi regionali (vedi *Cronache* del 12 gennaio), a strani giri di prestazioni 'invertite' tra Napoli e Salerno, da strutture

sorte in un battibaleno grazie al consigliere regionale di turno, al sindacato che sgiazza allegramente in questi stagni indicendo mille scioperi e mobilitazioni e, tra l'altro, costringendo spesso molti disgraziati tra i degeni ad esser esibiti come arma di ricatto nei confronti delle istituzioni. Insomma, un macello. E stiamo parlando solo di un settore della sanità, figuriamoci il complesso degli ambiti.

Ma vediamo di capire come funziona questo accreditamento.

Le normative recenti avevano prescritto che bisognava concludere l'iter generale dei centri di riabilitazione campani entro il 30 giugno dell'anno scorso. Una circolare di circa 27 giorni prima del termine indicato, emanata dal ministero della sanità (Prof. 2172/SP), cioè il 3 giugno, spiegava pure cosa fosse questo accreditamento e perché bisognasse

farlo.

Eccome un passaggio fondamentale: "l'accREDITAMENTO istituzionale ha come obiettivo la regolazione dell'ingresso nel mercato sanitario dei soggetti che inten-

do erogare prestazioni per conto del SSN, attraverso un processo permanente di promozione a miglioramento della qualità dei servizi sanitari e socio sanitari (...). Tale istituto rappresenta

una indispensabile garanzia sulla qualità della prestazione sanitaria resa dai soggetti accreditati ai cittadini, ed è uno strumento necessario per la verifica dello standard qualitativo delle prestazioni assistenziali erogate".

E' stato eseguito il completo? Non ci risulta. E come mai? Bella domanda. Ma non gli 'diamo' i soldi a questi centri? Sì. E dunque? Non si sa. Insomma, qualcuno potrebbe spiegare perché non si completa la fase dell'accREDITAMENTO delle strutture sanitarie? Non sarebbe consigliabile (lo capisce un giornalista, figuriamoci gli esperti) verificare quale sia il fabbisogno di prestazioni di riabilitazione e quali siano le strutture che hanno i requisiti per erogare queste prestazioni con i criteri di qualità stabiliti dalla Regione? Il commissario *ad acta* Bassolino ha ricevuto questa disposizione da Roma all'atto del commissariamento della sanità campana. A loro volta, i commissari delle Asl (in questo territorio si chiama **Ferdinando De**

Angelis) pure avevano ricevuto la medesima disposizione. Invece questa fase non è nemmeno iniziata. Perché? Boh. Di certo ci sarà una ragione. Bisognerebbe solo conoscerla o, almeno, auspicare dai tanti sindacalisti che si riempiono la bocca (per non dire altro) con paroloni del genere "di-



Ferdinando De Angelis

fesa del lavoro, tutela dei più deboli" e chiacchiere varie, dai consiglieri regionali che attaccano solo quando le nomine dirigenziali le promuovono altri e non loro e via dicendo, che di tanto in tanto dicono qualcosa di concreto o facciano pervenire nelle redazioni giornalistiche non i soliti comunicati bensì notizie precise in base alle quali accadono quelle cose.

Tutto questo per dire cosa? Molto semplice: che il danaro, frutto del prelievo fiscale operato sui cittadini direttamente od indirettamente, le Asl lo danno a destra e manca pur in assenza di un requisito di fondo così importante come l'accREDITAMENTO. E allora, di che parliamo? A proposito di requisiti, immediatamente dopo questo scenario, se ne apre un altro, quello relativo ai requisiti strutturali di diversi centri di riabilitazione: ce ne sono diversi sul territorio salernitano che operano senza averli e pure incassano soldi a iosa dalle Asl. Com'è possibile? In Campania tutto è possibile a quanto è dato di capire. La domanda la si gira automaticamente all'uomo spedito apposta per sistemare queste cose, almeno a provincia, cioè il super commissario. Chissà, magari dinanzi alla prossima elezione di quali siano queste strutture sprovviste di titoli e requisiti, qualcosa inizierà a dire. In attesa che faccia.

